IL SOLE VATICINANTE

Dramma Musicale

DI

LEOPARDO BONTEMPI

Da Rimini.

Alle Cattoliche Maestà

DEL RE', E REGINA DI SPAGNA.

In Venetia, per Francesco Valuasense 1659

Con licenza de' Superiori.

Sacre Cattoliche

MAESTÀ.

NEL fine della stampa dell' Hippolito Rediuiuo, e dell'Amor Coniugale; è comparso in Venetia il Sole Vaticinante, con molta prestezza nel primo frutto delle VV. Cattholiche MM. da me composto, e forse per altra via peruenutole alle mani. Ma stimandolo io opportunissimo testimonio dell' antica mia seruitù, e diuotione; hò preso ardire d'accompagnarlo à'precedenti Drammi, non già per acquistarmi dalla felicità del successo il titolo di Vate Verace (confessando ingenuamente la predittione del futuro parto di maschia prole, essere da me stata pura-

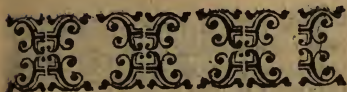
mente appoggiata alla sola speranza, che la bontà delle VV. MM. sarebbe stata dal prouidentissimo Dio guiderdonata) Ma solo; perche in esso riconoscano la qualità della mia debole Musa, e la sincerità del mio ossequioso seruitio, che di nuouo prostrato al lembo del Manto Reale delle MM. VV. le riconfermo, e riconsacro.

Di Venetia li 12. di Ottobre 1659.

Dalle VV. Cat, MM.

Schiettiss. Deuot. e Humiliss. Seruo.

Leopardo Bontempo.

A R-

ARGOMENTO.

L'Ingegnoso Patiente fauellando, inspirato da diuino Nume dell'origine della sapienza, hebbe trà l'altre cose à dire. *Perditio, & mors dixerunt auribus nostris audiuimus famam eius. Iob. 28.* Nel qual luogo il Magno Dottor morale insegna, ciò intendersi de' spiriti maligni, i quali anche nel nuouo Testamento sono con nome degli effetti, che da essi procedono, nominati. E da questo lodeuole vso, e dalla certezza delle profane, e diuine dottrine, che habbia commesso l'Altissimo l'amministratione dell'Vniuerso à gli Angelici spiriti perpetuamente intesi à reprimere l'orgoglio, e superar l'insidie de' rebelli tentatori io mosso, di tali persone, sotto vari nomi ho composto il Dramma presente. Nomasi il Sole, come quegli, ch'è Padre della luce, e generatione, e Vaticinante, perche predice la ben auuenturata Prole del Rè delle Spa-

le Spagne, al cui apparire le molte perturbationi suscitate da'maligni Demoni, suaniscono, e con indicibile allegrezza gode la Spagna felicità incomparabile con tutti i suoi Regni, che ubbidienti, e lieti con doppio honore la riueriscono, conceputa sicura speranza di più felice parto.

LE

LE PERSONE, CHE ragionano.

1 'Angiolo, che guida il Sole.
2 *Spagna.*
3 *Nuoua Spagna.*
4 *Ambitione.*
5 *Spauento.*
6 *Sospetto.*
7 *Precipitio.*
8 *Falsa Borgogna cioè la menzogna.*
9 *Ribellione.*
10 *Inuidia.*
11 *Choro de Soldati.*
12 *Borgogna Contea la vera.*
13 *Primo, e secondo Choro dell'Hore.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spunta il globo Solare mosso da vn Angiolo.

SPAGNA

Comparisce con l'insegne proprie, e vestimenta tenute, e sostenute da' Paggi.

Angelo del Sole.

IO di visibil luce
Inuisibil motore
Io Rettore de' dì, de' gli anni Duce,
Dal supremo fattore hoggi sospinto
Deggio per fin che teco
Fauello, ò Terra al Ciel diletta, il carro
Della luce tener breue hora auuinto.

Che s'in tutte le ſponde,
Onde i be'raggi io giro,
Te regnante, e beata, e miro, e ammiro;
Hor che furore hoſtile
Turbar tenta i tuoi Regni (Thile,
Dall'Orſe all'Auſtro, e dal Mar Indo à
Io trà le nubi aſcoſo
(Che sì comāda à prò del Mondo Iddio)
Dourò celarti in parte il volto mio.

Spagna.

Ben ſai Spirto ſublime,
Che come tu dall'increate Idee,
In cui del Mondo ogni ſiſtema è ſcritto;
Prendi d'ogni tua nota il certo ſuono;
Tal io quando ragiono
Dà varie menti, e dà diuerſi petti
Prendo i ſenſi, e gli affetti.
Or perch'io poſſa adunque
Solleuar chi s'abbaſſa,
Conſolar chi ſi lagna,
Rincorar chi pauenta,
Illuſtrar chi non vede,
Raffrena al mal, che ne ſouraſta il piede.
Nè freno altro io deſio,
Se non ch'à me, per quanto (dio,
Secondo vdrà i miei prieghi il sōmo Id-
Facci paleſi in parte
De l'inuido Satan gl'inganni, e l'arte,
Che'l preueduto male
Con men ferocità le menti aſſale.

Ang. del Sole.

Volle tal hor chi mi comanda in queſte

Auree chiome vitali,
Onde la Luce, e Cielo, e Terra attende,
Hor de' beni, hor de' mali
Additar le vicende,
Mà tu, che sai, che solo
Del Pr̃ece eterno à' i cẽni ordine, e stato
Cangian le stelle, e'l Sole
Le stagion, gl'Elementi, il Mare, e'l suolo;
Farai, ch'i tuoi, spreggiati
Battri, Egittij, e Caldei,
Bendati gli occhi entro à sacrato velo,
Attendan dà la Fè luce dal Cielo.
Odi hor quel ch'io predico.
L'inuida Ambition teco fà guerra,
E con ruine, e stragi alto rimbomba:
All'apparir d'vna gentil Colomba
Gloria sia data al Ciel, Pace alla Terra.

Spagna.

Deh già che se' tanto al mio bene intento,
Dimmi haurà fin la guerra
Per lo Parto, in cui spera
Tanto la gente Ibera:
O pur per altra guisa
Di colmarla di gioia il Ciel diuisa?
Dimmi haurà trà suoi mali indicio, ò
Del suo futuro bene? (spene

Ang. del Sole.

Come nel mezo del crucciso verno
L'Aria, la Terra, e l'Acque
A' i venti, a' i ghiacci, a' i nembi
Scosse, auuinte, inondate, (me.
Cosi nõ han, ch'a' i frutti, e fior dia spe-

Tal

Tal gli ſpauenti, e l'ire (ne
Onde hor gli Scettri, e le Corone Hiſpa-
Stan ſoſpirando il ſuo non nato Sire,
Priuan te d'ogni ſegno
Di fortunato Regno.
Mà qual non io più toſto
Del bel Monton di Friſo il dorſo premo,
Che ſi riueſte il ſuolo,
Si raſſerena il Ciel, ſi placa il Mare;
E dà be'fiori appare,
In cui depone ogni Campagna il lutto,
Qual eſſer dee del ricco Autūno il frut-
Tal nō più toſto infrà le piaggie Ibere (to.
S'vdrà del lieto parto
La felice nouella, (infeſta,
Che ſgrombrato ogni horror, ch'i Regni
Fia lieta ogni alma in gioia eterna, e fe-
Che s'i tuoi più fedeli (ſta
Figli, fatti crudeli
Mentre dalle materne
Poppe ſtaran ſucchiando il latte accolto,
Ti graffieran con vnghie il ſacro volto;
Allhor ſe ſteſſi offerti
E de'ſublimi merti
Di te ſua Madre à pieno,
Già fatti accorti, il forſennato errore
Ammēdaran con darti in mano il core.

Spagna.

Pugni pur dunque infellonito Auerno,
Che ne'detti del Ciel fiſſo, e coſtante,
Del volgo ribellante
Non temerà in eterno il moto in ſano

L'inuicibil valor del Regno Hispano.

Ang. del Sole.

Pur, s'opporti più audace
Brami al turbo infernale;
Sappi, ch'in questa chiostra
Farà del valor suo l'iniqua mostra.

Spagna.

Ed io nascosa vdendo i lor consigli,
A'i preparati colpi
Preparerò gli scudi,
E coprirò de' miei gli petti ignudi.
Io, de la quasi immensa
Naue del Regno Ibero
Rinconfermate in vn l'antenne, e sarte
Opporrò forza à forza, & arte ad arte.

SCENA SECONDA.

Spagna. Nuoua Spagna.

MA tu, che dal mio nome illustre Dōna
Come nuouo germoglio
Del mio valor, nome nouello hai preso,
Sola te'n vieni, ò segue
Il tuo rapido volo
Ognialtro habitator del basso polo?

Nuoua Spagna.

Seguon dè l'ampio tuo felice Regno
Gli tributarij Regni il corso mio.

Si veggon legni in lontananza.

Hor non miri che vasta

Naue

Naue ſoggioga co'l ſuo pondo il mare?
Già già vicina appare
E reca à te di gemme, e droghe, & oro
Infinito teſoro.

Spagna.

Ded non celarmi il ver figlia gentile.
Si ſono elle ſoppoſte
Con ripugnante, ò con piegheuol core
Nell'oppoſto Hemiſpero
Le tributarie genti al noſtro imperò?

Nuoua Spagna.

Son sì piene di fè, colme d'amore,
Che, s'errata io non ſono,
Coſa, che più le caglia
Nel nuouo Orbe non hanno
Le genti à Dio rinate, (miati,
Quanto ingombrar d'ogni ſuo pregio i
E ne' volanti legni (gni.
Traportar nel tuo ſeno i proprij Re-

Spagna.

Sù dunque meco al gran Monarca eterno
Con voci iſchiette, e liete
E Cielo, e Terra, e Mar gratie rendete.

Spagna. Nuoua Spagna.

A te, che fido
Signor conſerui
Al Rege Ibero
D'ogni Regno l'impero
E doue retti,
E doue obliqui
Il Sol ſuoi raggi ſtende,
Gratie la Spagna rende.

Spagna.

S'ogni rimoto lido
Per tè, che me Reina
Del suol festi, e del mar, la frõte inchinà
Al famoso mio nome
Signor, io quasi carca
Di troppo graui, e smisurate some
Di benefici eterni
Auanti à te prostrata, adoro, e colo
Il tuo Nume non solo,
Mà qualunque di te porta l'imago,
E di seruir non meno, (torno,
Che d'imperar m'appago, e vuò, ch'in-
Ancor la doue è di più mesi il giorno
Ne sia portato il grido.

Spagna, e Nuoua Spagna.

A te, che fido
Signor conserui
Al Rege Ibero
D'ogni Regno l'impero,
E doue retti,
E doue obliqui
Il Sol suoi raggi stende
Gratie la Spagna rende.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ambitione, Spauento, Sospetto, Precipitio.

Ambitione.

PRia che tutto io commetta
Al vostro ardente, e formidato sdegno
De le mie squadre il Regno,
Vuò, che viuace imago
Del valor vostro, onde la Spagna fia
Perturbata, e percossa
Vittorioso fin predir mi possa.
Tu Spauento comincia, e tu precorri
Ansioso Sospetto
De le turbe fugaci il vario affetto.

Spauento.

Cõuien, ch'io pria più horribilmẽte adorni
Il terribil mio volto. (to.
Perche in esso ogni horror regni raccol.

Ambitione.

E tu sospetto in tanto

De' ſpauentati Popoli prepara
La confuſa ſembianza.

Precipitio.

Io, io le traggo; Eccole preſte. Ancora
Al rauco Suon del bellicoſo corno
Nō s'aſſordan le valli, e'i mōti intorno?

Spauento. Suona il corno.

Strigi, Gufi, e voi tutti
Notturni horridi Augei fate corona
Al voſtro Rè, che ſpauentoſo tuona.

Appariſcono più augelli notturni, e ſtridono.

Il ſoſpetto co' ſuoi ſtrannicchia, e fugge.

Amb. Opportuno principio
S'vgual fin li riſponde,
La tema agghiaccierà le Terre, e l'Onde.

Spauento.

Reſtringi ò Spagna ogni tua forza, ch'arma
Contra te l'vniuerſo huomini, e belue,
Haſte, e dardi le ſelue;
Dan gli antri, e moſtri, e fiere,
Le più dure miniere, e ferri, e bronzi,
Treman percoſſi i monti, ardon le valli
A'i fulminei metalli.

Soſpetto con ſue torme.

Ahi doloroſa Sorte,
Chi reſiſte à tal morte? ahi duoli, ahi guai
Ahi, ahi, ahi.

Lo Spauento salisce sopra due legni, ò in altra guisa si fà maggiore, e suona vna tromba.

Stridono gli Augelli.

Ambitione.

HOr sì che non sia petto, (to
Che soffrir possa vn sì tremēdo aspet-

Spauento.

Sù sù Piaghe, Cruore,
Haste, Spade, Saette,
Scoppi, Petardi, Bombe;
Braccia tronche, arsi petti, incise teste;
Fame, Contagi, Peste,
Terremoti, Diluuij, Isole absorte,
Precipitij, Ruine, Incendij, Morte:

Precipitio.

Che tardate? alla fuga, al corso, al volo.

Sospetto.

Quegli fia più costante
Che giungerà più preste ali à le piante.

Tutti.

Ahi dolorosa sorte (guai
Ahi precipiti, ahi morte, ahi duoli, ahi
Ahi, ahi, ahi,

Gir-

Girano fuggendo, poi tornano.

Ambitione.

O Campion valoroſo,
Della mia deſtra honor;gloria d'Auerno,
Te Duce io fò delle mie ſquadre eterno.
E tu precipitoſo
Heroe delle mie ſchiere
Porta in vn cò'l Soſpetto
Mie temute bandiere.

Spauento, Precipitio, Soſpetto.

Riceuono, quello vna Sergentina, questi le bandiere, e s'inchinano.

O glorioſa
Degna,e pomposa,
O nobile Reina,
O imperatrice
Somma, e felice
A te s'inchina
Ogni inuitta poſſanza,
Dà la tua deſtra altera
Vittoria ſpera
Noſtra baldanza.
Tù accédi il noſtro ardir, tu auuiua (i carmi
Si che'l mondo riſuoni, à l'armi,à l'-(armi.

Ambitione.

Ite felici ò valoroſi Heroi
E la menzogna in tanto
Vegna à far moſtra de'be' ſtudi ſuoi.

SCE-

SCENA SECONDA.

La menzogna sotto forma della Borgogna Contea.

Falsa Borgogna.

CHi creder mai potrà, se me rimira,
Ch'io mi sia la menzogna, (gna?
S'al volto, à' i gesti, al suon sembro Borgo-
Ambitione.
Orsù con quali accenti
Pensi irritar di tante genti i petti
A' i ribellanti affetti?
Falsa Borgogna.
Dirò. Se'l nostro Rè del chiaro Sole
Emulando le vie, talhor rendesse
De' suoi be' raggi adorne
Vostre contrade, e'l puro
Zelo di voi vedesse:
Sotto Signor sì degno
Fora il seruir, non già seruir, mà regno.
Mà ch'ei sempre lontano
Dà voi della sua gloria il carro giri,
S'à dirne il ver mi vale, (le.
Pregio non sẽbra à suoi bei pregi egua-
Che se l'Hebreo, che'l Rè del Ciel reggea
Qual proprio Rè chiedea,
L'altre genti emulando, vn Rè mortale,
Voi con magior ragione

S'il

S'il vostro vn'qua frà voi
Di comparir non degna,
Donar douete altrui la regia insegna.

Ambitione.

Mà, s'à sì dolce incanto
Chiuder sapranno à guisa
D'aspe i tentati popoli gli orecchi;
Hai tu altri apparecchi?

Falsa Borgogna.

Con susurro efficace
Percuoterò più che l'orecchie il core
Del mobil volgo, e della plebe audace.
Proporrò de' tributi
Al proprio Rè douuti il graue incarco,
E con tumulto impetuoso, e fiero
Perturberò, dissiperò l'Impero.

Ambitione.

Ben diuisasti; hor tosto
A l'impresa magnanima t'accingi;
Mà poiche'n più d'vn loco
Acceso haurai con la tua lingua il foco,
De gli altri Regni intatti
Con zizanie, e con frodi i cor combatti.

Spagna.

Ho pur nascosa vdito
Del già partito mostro i crudi inganni,
Ma non perciò pauento: anzi il mio core
Di reprimer confida

Si

Sì rabbioso furore, e così parla.

Trama pur quanto sa,
O sa pur quanto puoi mostro maligno,
Che, bēch'al tuo furor sia scossa in parte
La costanza, e la fede
Di quei, che'l Ciel mi diede,
Pur al Parto nouello (bello
Vogli, ò non vogli, ogni alma, e cor ru-
Di nuoua fè, d'amor più forte adorno,
Al suo proprio Signor farà ritorno.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ribellione, Inuidia.

S'Hoggi non è quel giorno,
Ch'estinto à terra cada
Quel vasto Briareo del Regno Hispano,
Temo, che poscia in vano
N'andrè spargẽdo Inuidia, i nostri ardori
Per infiammar d'odio, ò di sdegno i cori.

Inuidia.

Non pauentar Ribellione inuitta,
C'hoggi potrai con le ferrate piante
Calcar del Tago, e de l'Ibero il fasto,
Ch'altero è più, che'l Mauritano Atlãte.

Ribellione.

Lo spero io, ben; mà la mia speme è mista
Di non picciola tema:
Però che fè l'incerta fama acquista,
Ch'hoggi sia per veder cõ gran Stupore

De

De suoi Regni la Spagna il frutto, e'l fiore.

Inuidia.

Tu sai, s'io posso ageuolmente intenti
Fissar de'gli occhi miei
Gli viè più che Lincei
Penetratiui sguardi entro ogni seno,
E spiar sì gli occulti
De gli aspettati parti,
Che, se'l futuro euento
Di far m'aggrada aperto;
Vero non è, che sia del mio più certo.

Ribellione.

Che dici adunque? hai tù veduto quale
Sia di Parto cotanto
Dal Mondo atteso, il sesso? io pur vorrei
Che'l mi dicessi, e scuoprirotti poi
Tutti i consigli miei.

Inuidia.

Vna debol Bambina
Hà nel suo sen ristretta
La Fanciulla Reina.

Ribellione.

In dubbia lance adunque
Pende sospesa ancor la speme Ibera.
Anzi qual piāta, e quinci, e quindi scossa
Dà gli Euri, e Cori, ed Aquiloni, ed Au-
Quando douea nel centro (stri
De la Terra fondar l'alte radici;
Quasi tutte le scuopre;
E col vario ondeggiar, cō cui s'inchina,
Chiama i nemici turbi à sua ruina.
Non sarò dunque lenta,

Mau-

Mentre alterna la Spagna
Si turbolento fato,
Aggiũger legna al fuoco, evẽto al fiato.

Inuidia.

Mà che farai, se disarmata in campo
A guerreggiar, quantunque audace, e (forte
Sola d'entrar t'apprestì?

Ribellione.

Io d'entrar sola, e inerme?
Io che congiunti, e raunati hò meco
Dall'vno, e l'altro polo,
E per Terra, e per mar d'inuitte schiere
Vn infinito stuolo?
Deh, se mirar t'aggrada
De le mie squadre il formidabil volto,
Vienne al vicino monte. Onde potrai
Veder com'io la Terra, e'l Mare armai.

Inuidia.

Tu precedi, ch'io seguo.

Apparisce in lontananza il Mare pieno di molti legni; e Campagne piene de' Soldati, de' quali i più vicini potranno essere i Paggi, e faranno vna Barriera.

SCENA SECONDA.

Choro de' Soldati, Ribellione, Inuidia.

Si canta dentro, e si fà la barriera.

Ribellione.

Vedi Inuidia le schiere
Come già quasi infellonite, e fiere
Preparansi à sopporsi à forza d'armi
Il Mondo inhorridito al suon de carmi?

Choro de' Soldati.

Sù sù Soldati inuitti
Al vostro alto valor, ch'ogni altro atterra
Tremi il Ciel, ceda il Mar, sudi la Terra,
Questi tempi non sono,
In cui dal guerreggiar petto feroce
S'arretri, ò si risparmi;
Sù sù risuoni il Mondo à l'armi, à l'armi.

Inuidia.

Già di veder sconfitti
Mi sembra i Regni insuperbiti, e folli;
Già de la Spagna molli
Veggio sparger i lumi
Di lagrime, e di duol duo mesti fiumi;
Già già vinco, e trionfo, e'l ver nascosto
Più non puote ingannarmi.

Ribellione, Inuidia.

Tutto risuoni il mondo à l'armi, à l'armi.

Choro de' Soldati.

Si fà il contrasto nauale, e s'odono i colpi delle Artegliarie.

Inuidia, Ribellione.

Sù sù Soldati inuitti
Al vostro alto valor, ch'ogni altro atterra
Ceda il Ciel, sudi il mar, tremi la terra.
Questi tempi non sono,
In cui dal guerreggiar petto feroce
S'arretri, ò si risparmi.
Sù sù Soldati inuitti, à l'armi, à l'armi.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Borgogna Contea la vera, Spagna.

DOue infelici Regni,
Doue ò Prouincie afflitte,
Doue ò Cittadi à furor vatio esposte,
Doue potrò fermar sicuro il piede,
S'ogni terra, ogni luogo ira possiede?
Borgogna hor che farai?
Spiegherai forse arditamente il velo
Per l'infido Ocean ver l'alto polo?

Spagna.

Chi è, che sì si lagna
E duolo aggiuge à l'oppugnata Spagna?

Borgogna.

Reina io, che veduto
Hò le stragi, e ruine,
Onde il Dominio tuo sì vasto, e grande
Par, che s'adduca al fine
Per gli agitati Popoli, non posso
Non dà'i dolenti lumi

Sgorgar duo larghi, e lagrimosi fiumi.

Spagna.

L'ambitiosa inuidia ò mia fedele
Ha potuto eccitar tante tempeste:
Ella fà, che'l Celeste
Fauoreuole raggio à noi si cele,
Ma torheranno, il ti predico, i rai
Del mio bel Sol più risplendenti assai.

Insieme.

Perfido iniquo mostro,
Ahi pur soura la terra ergesti il capo,
E d'infernal veleno
Empir potesti à mille schiere il seno.

A voce sola.

Hai pur crudo dimostro
Quel che vaglia lo'nferno (te,
Se'l Rè de'gli Astri eterno vn dì permet-
Che co' suoi fiati ogni mortale infette.
Ma se'l vero io discerno,
Vdrà pur anche il Ciel nostre preghiere,
E totte l'empie insellonite schiere,
Tornéran tutti al fine al Signor nostro.

Insieme.

Perfido iniquo mostro
Ahi pur soura la terra ergesti il capo,
E d'infernal veleno
Empir potesti à mille schiere il seno.

A voce sola.

Coruo maligno il cruentato rostro
Ancor non è de l'human sangue pago,
S'hor mai tanto n'hai sparso,
Che sẽbra à frõte d'esso il mare vn lago

Ma

Ma già vegg'io,
Che'l sommo Dio
Di lieto fine
Dal più sereno Ciel segni m'hà mostro.

Insieme.

Perfido iniquo mostro
Ahi pur soura la terra ergesti il capo,
E d'infernal veleno
Empir potesti à mille schiere il seno.

A voce sola.

S'impallidisce al sibilar tuo l'ostro,
Che ne ministra il mare:
Vegg'io, che de le stelle
I viuaci calori
Ne preparā più ricchi e gli ostri, e gli ori.
E quanto più sia graue
Il mal, per cui si paue,
Tanto più dolce, e dilettosa fia
La gioia, e'l bē, perch'io fatico, e giostro.

Insieme.

Perfido iniquo mostro
Ahi pur soura la terra ergesti il capo,
E d'infernal veleno
Empir potesti à mille Schiere il seno.

Scende dalle nubi vna Colomba co'l ramo d'vliuo nel rostro.

Spagna.

Ed ecco à punto ò mia Borgogna il segno
Di pace, e di dolcezza.
Mira con qual candore

Fende le nubi il puro augel di Pace?
Vedi come verdeggia
Nel pacifico vliuo
De la gioia verace
La gloriòsa insegna?
Ecco riede la Pace, e gioia regna.
Come ei dà l'alto scende
A rallegrar la terra;
Così dal regio seno
Del bel real germoglio homai si sten de
A l'aere aperto la beata luce, (duce.
Ch'in vn co'l giorno, e pace, e gioia ad-

Insieme.

Vieni deh vieni homai bramata Prole
Del tenebroso Mondo Aurora, e Sole.

A voce sola.

Vieni beata, vieni
E de la gioia tua l'alme ricrea,
Adorata festeggia, amata bea.
Te non sol l'alma, e'l core,
Che sentir può, ch'accender sà l'amore;
Mà'l senso ancora, e l'insensato pondo
Cõ ciò, ch'adorna il Mõdo aspetta, e cole.

Insieme.

Vieni, deh vieni homai beata prole
Del tenebroso Mondo Aurora, e Sole.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Spagna.

E Questa fù l'alta sperãza, e'l fine
De le tue brame, ò Spagna?
Vna Bambina,
Benche vezzosa, e bella,
Benche degna del tutto esser Reina;
Non è, non è quel Sole,
Che la notte disgrombri,
Che la luce rimeni,
Che, più che l'Aria, i Cori
Co'viuaci splendori
Rallegri, e rasserenî.
Non è donnesca mano
Atta al tuo scettro; anzi regitta, e sdegna
Nel suo trono le Dõne il Regno Hispano;
Ma pria che'l Mondo oda del petto mio
Gl'incomposti sospiri;
A te Spirto del Ciel, ch'il tutto miri
A te, che nel mio sen spargesti il seme
Di fortunata speme,
Quasi del proprio Core
pro i dubbi, e'l dolore.
on par ch'e'sappia à la real fanciulla
con applausi intorno:
on par, ch'ancor ritorno

Hag-

Haggia fatto il gioire:
Non par, ch'estinte à fatto
Sian le guerre, i tumulti, e gli Odi, e l'ire.
Come chiamasti adunque
Spagna gioconda, e lieta,
Se'l tuo possente raggio
Nè discaccia l'horror, ne'i nẽbi acqueta?

Escono vari augelli, che cantano, e caroleggiano al suono di soaue Sinfonia, e la nube, oue il Sole è nascoso, e forma vn' Aurora.

Spag. O che dolce concerto.
O soaue armonia?
Mà pur aprir la via
A'i contenti non posso:
Che'l mal, che le mie vene
Disconcerta, & accende;
Sol dà maschio valor rimedio prende.

Siegue l'Armonia, e'l caroleggiare de'gli Angelli.

SCENA SECONDA.

Scendono l'Hore dalla nube in numero sei, ma non tutte cantano.

Primo, e Secondo Choro dell'Hore.

Spagna.

Ch. dell'Hore. NOn fù giamai, nè fia
Soura la terra, ò'l mare
Sor-

Sorte sì trista, e ria
Che ſdegni al variare
Del noſtro corſo in gioia
Cangiar il duolo, e diſſipar la noia.

Primo Choro.

Arſa talhor la terra
Da gl'infocati rai,
Le fauci atre diſſerra
A non inteſi lai:
Ma al variar de l'hore,
Lieta ritorna al ſuo primiero honore.

Secondo Choro.

A'i venti, à le tempeſte
Il mar doglioſo piange,
E l'onde horride e meſte
A'i lidi, e ſcogli frange:
Ma variando l'hore
Ripone in calma il perturbato humore.

Primo, e ſecondo Choro.

Così nel tuo bel ſeno,
Imperatrice inuitta,
De l'Inuidia il veleno
La gioia hebbe trafitta:
Ma variate l'hore
Già già torna lo gioia, e'l duol ſi more.

Pag. Ed è pur ver, che nel mio cor gioiſce
Tutta la Spagna, e l'infeconda ſpeme
Gia rifioriſce, e ancora
D'vn Sol non abbelliſce il Ciel l'Aurora?

SCE-

SCENA TERZA.

Esce il Sole, dalla nuuola.

Angelo del Sole, Spagna, Primo, e Secondo Choro dell'Hore.

I Regni soggetti adorano, & offeriscono tributo Successiuamente.

Angelo del Sole.

GOdi pur lieta godi,
O fortunata Spagna,
Ch'è la tua Regia prole
Felice Aurora del futuro Sole.
Godi, poich'ella è sì gioiosa, e bella
Che'l Sol sembra di lei la nuntia Stella.

Spag. Hor sì conuien mio core,
Che tu goda felice;
Già che'l Ciel nuouo parto à te predice.
Godi pur lieto godi,
Che la ben nata Prole
E vaga Aurora del vicino Sole.

Angelo del Sole.

Godi, ch'à così bella
Aurora il Cielo vbidiente hà resa
La sua gente rubella.

Spag. O felice nouella!
O fortunata Spagna!
Tuo fedel più non è chi più si lagna.
Ecco, s'io non m'inganno,
Ogni Regno, ogni terra à me ritorna,
Ne segno ha più dì mente iniqua, e fella
O felice nouella!

Qui

vengono i Regni successiuamente Primo, e secondo Choro dell'Hore.

,Vittoria, e Regno
l gran Monarca Ibero,
he nel doppio Hemispero
viuo
ar luce al suol qual vero Sole è degno.
nuouo

Primo Choro.

mai copia di lingua, ardor d'ingegno
i sì festoso giorno
parger potrebbe intorno
l'allegrezza, o'l preggio:
ià le Prouincie veggio,
'i vicini, e'i lontani
egni adorar humili
o Regnator de' fortunati Hispani,
ià porge ognivn de la sua fede il pegno.

Primo, e secondo Choro.

, Vittoria, e Regno
Al gran Monarca Ibero,
Che nel doppio Hemispero
viuo
Dar luce al suol qual vero Sole è degno.
nuouo

Secondo Choro.

Comparisce vna Naue.

co l'alato, e smisurato legno,
Che del nouello mondo
l pretioso pondo,
Per honorar la fortunata Prole,
Tributario offerisce

Del

Del doppio Mondo à l'ammirabil Sole
Al cui valor l'Eternitade è segno.

Primo, e Secondo Choro.

Vitta, Vittoria, e Regno
Al gran Monarca Ibero,
Che nel doppio Hemisfpero
viuo
Dar luce al suol qual vero Sole è degno.
nuouo

Primo Choro.

Caduto è già con gli odi, e con lo sdegno
L'inuido, auaro, ambitioso spirto;
E de' suoi folli vanti
Là trà gli eterni pianti
Alternando i dolori,
De le fiamme gli ardori
E'l rigor de la neue,
Il guiderdon co' serui suoi riceue.
Langue Ribellion, Spauento tace,
E ne' diletti nostri
Sēton maggior dolor gli horrēdi mostri.
Sentonlo ancor chi di turbarne osaro
Con ardimento indegno.

Primo, e secondo Choro.

Spagna, Angelo del Sole.

Vita, Vittoria, e Regno
Al gran Monarca Ibero,
Che nel doppio Hemisfpero
viuo
Dar luce al suol qual vero Sole è degno.
nuouo

IL FINE.